

Presentazione



In una domenica del giugno scorso (2017), di ritorno in macchina con Rocco Spagnolo e Giuseppina Bonavita dalla Madonna dello Scoglio, ad un certo punto il discorso cadde sulla pubblicazione del presente libro. Giuseppina, quasi scusandosi e un po' confusa, osservò: «Io non volevo che si pubblicasse. Ma padre Rocco ha insistito. Ho lasciato fare a lui».

Le ragioni che hanno spinto l'autore a pubblicarlo, pur trattandosi di una persona tuttora vivente, ce le dice lo stesso Spagnolo in diverse pagine del libro. Si possono riassumere in una sola: è bene che la lucerna, quando arde, sia posta sul tavolo; non tanto per la lucerna, ma perché faccia luce al prossimo, soprattutto in quei tempi e in quei luoghi dove si avverte penuria di testimonianze e di orientamenti sani. Assistiamo oggi all'esibizione di tanti cattivi esempi. Non si vede perché non debba essere messa in luce, dove c'è, una testimonianza benefica.

Il racconto di padre Rocco è quello della risposta ad una vocazione. Il Signore ha chiamato un'anima fin da fanciulla a svolgere una missione, e l'anima interpellata va rispondendo pur nella sua fragilità.

Ognuno di noi è nato con una missione da compiere e non tutte sono uguali, o della stessa portata. Quella affidata a Giuseppina Bonavita fin dagli inizi appare ardua: deve portare la croce di Gesù ad elevate temperature, senza aspettarsi qui in terra altre gratificazioni se non il gaudio interiore di sentirsi amata, protetta, consolata

da Gesù stesso. È sempre questo il ritornello martellante di tutte le parole e gli affetti che essa ode e percepisce quasi come visione ed effluvio dal cuore stesso di Gesù.

Il dialogo singolare tra Giuseppina e il Salvatore, comunicazione «cuore a cuore» fitta di mistero, non è chiuso come quello degli innamorati umani. Al contrario, esso ha come fine ultimo il bene del prossimo, abbraccia nella sua ansia amorosa tutte le anime che vengono a contatto: Giuseppina dovrà soffrire in parte le pene di Gesù, sia per comprendere meglio l'amore dell'Amato, sia per portare assieme a Lui il peccato del mondo. Le stesse persone che, mediante la sua preghiera o parola, riceveranno sollievo, speranza, benessere, consolazione, quasi depositano sulle sue fragili spalle i loro fardelli. E Giuseppina, come i suoi amici padre Pio, Fratel Cosimo, Natuzza di Paravati, sono destinati, loro portatori di buone nuove e di guarigioni spirituali e materiali per gli altri, a tenersi i propri mali fisici, le proprie tentazioni, le difficoltà di ogni giorno. Quest'ufficio di portare a Gesù il sospiro delle anime e di riportare alle anime la risposta consolante che viene dall'alto fa parte di quello che il Beato Rosmini prima e il Vaticano II dopo chiamavano «sacerdozio dei fedeli», sacerdozio «privato» rispetto a quello «pubblico» dei pastori. Infatti l'essenza del sacerdozio sta proprio nel fungere da mediatore tra Dio e l'uomo.

Un'altra lezione che emerge dalla lettura di queste pagine: la croce, che sta sempre più o meno pesante sulle spalle delle persone amate da Dio, va portata non borbottando o in mezzo a lamenti e proteste, ma *con lietezza umile*. Giuseppina nelle relazioni esterne è una donna che non porta i vestiti da lutto, con un volto bonario aperto al sorriso, con la disposizione d'animo di gustare i pasti perché anch'essi dono del Signore.

In genere noi pensiamo ai *veggenti* come a persone privilegiate. In realtà sono creature come noi. La differenza sta nel fatto che essi si sforzano più di noi ad ascoltare e ad eseguire le spinte spirituali che vengono dall'esigenza battesimal. Se noi avessimo la forza di

imitarli in questo loro rimettersi senza riserve nelle mani della Provvidenza di Dio, col desiderio di fare la sua volontà per noi, probabilmente anche noi nel campo a noi assegnato scopriremmo più volte che Dio si serve del nostro niente per mostrarcì la sua onnipotenza. Proprio come capitò a Maria: Dio si compiacque dell'umiltà della sua serva ed operò in lei cose grandi.

In conclusione: invito il lettore a leggere le pagine di questo libro non con la curiosità di andare a caccia del sensazionale e del soprannaturale, ma col desiderio di imparare meglio come amare concretamente Dio ed il prossimo.

Umberto Muratore

Introduzione



Quando si promuove lo sviluppo di un territorio, spesso, si è miopi. Si elencano solo i «tesori» di arte, paesaggistici, i siti archeologici, le risorse minerarie se ci sono. Nei progetti strategici poi, si punta su questi, quali opportunità per la crescita economica e sociale.

Quasi mai si menzionano i «tesori» e le istanze religiose. Credo che sia una grave lacuna. Anche l'Europa, non riconoscendo formalmente le sue radici ebraico-cristiane, è incorsa in questo imperdonabile errore. Infatti, la crisi che l'ha investita non è solo economica, ma d'identità, di valori, di ideali.

Non c'è bisogno di essere economisti o politici per capire che economia, cultura e religione sono strettamente intrecciati. Che i valori e gli ideali vengono prima dell'economia e che l'involuzione non è ineluttabile. La Calabria, e così tutte le altre regioni, sono ricche di località e tesori nascosti. Essi non sono solo parte integrante della cultura, ma anche strumento di rigenerazione civile, in grado di innescare trasformazioni profonde nel territorio. Basti pensare a Lourdes, Fatima, San Giovanni Rotondo, Pompei ecc.

Sono fermamente convinto che il rilancio e il benessere del territorio passino anche attraverso la conoscenza e la valorizzazione dei luoghi della fede. Il fenomeno religioso è percepito male anche dai media.

Per questo, da tempo, nel mio piccolo, sperando di animare il dibattito pubblico, sto portando nella vetrina dei mass-media i «tesori» della mia terra. E ce ne sono tanti. La Calabria è una regione tutta da scoprire: per santità, tradizioni monastiche.

Ci sono opportunità che ancora non sono state colte in pieno. Il cattolicesimo non è soltanto una provocazione dottrinale e giuridica, una filosofia dell'essere; è anche un vissuto di spiritualità, un fare storia ogni giorno, una costruzione di futuro.

La Chiesa non è una lobby, né un'azienda: è per il mondo, dà un senso alla vita. Offre la sua sapienza e la sua opera per lo sviluppo integrale e non solo economico e sociale. Insomma, dà le coordinate per camminare *in avanti e in alto*. Lo fa in sinergia con le altre istituzioni, per la crescita di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Lo «spirituale» deve entrare nell'economia. Lo sviluppo economico non va mai disgiunto da quello spirituale.

La Calabria vanta una tradizione cristiana bimillenaria. Non si capirebbe il suo animo profondo senza il cristianesimo. Ha una pietà popolare molto sentita e radicata, una tradizione monastica che va dai Basiliani ai Certosini ai Minimi.

San Paolo stesso mise piede su questo suolo. L'età bizantina ha lasciato tracce e testimonianze archeologiche di rilievo. Ci sono centocinquanta santuari che, con la loro vitalità, attirano un gran flusso di pellegrini¹.

Tra il V e VI secolo, mentre a Montecassino Benedetto con i suoi monaci riscattava il «lavoro umano» mettendolo in parallelo con la preghiera (*ora et labora*), a Squillace Cassiodoro, già magistrato, scrittore, politico di rango, fondava Vivarium e Castellense mettendo in mano ai suoi monaci il libro. Fu il primo umanista della storia dell'Occidente. Tradusse e diffuse dal suo *scriptorium* i testi antichi per tutto il continente. E con le migliaia di volumi dei Padri della Chiesa salvò dalle guerre e dalle carestie, dalle epidemie periodiche i codici, i papiri e le pergamene della cultura laica di una intera civiltà: la greco-romana.

¹ Cfr. GIUSTINA ACETO, *In cammino verso le feste dei santuari calabresi*, Elledici-Velar, Torino-Gorle (BG) 2017.

Il visionario apocalittico ma promotore di rinnovamento ecclesiastico Gioacchino da Fiore, Dante lo incontra in Paradiso (XII canto, nel quarto cielo) col suo particolare carisma e aureola di luce. Lo onora così: «il calavrese abate Giovacchino / di spirito profetico dotato». Fondò in Sila l'Ordine Florense e fu utopista come almeno metà dei calabresi. Nel suo tempo fu un faro di cultura e spiritualità, commentò l'Apocalisse e annunciò una terza era cristiana: dopo il Padre e il Figlio l'era dello Spirito Santo.

Come Paola (CS) ha in san Francesco il suo elemento identitario, così tante altre città e paesi. Negli ultimi tempi fior di fondatori e di santi hanno lasciato tracce indelebili in Calabria.

Il mondo intero ha beneficiato dell'apostolato materno e gratuito di Natuzza Evolo (23/8/1924-1/11/2009).

Ora, milioni di pellegrini si riversano da Fratel Cosimo, al Santuario della Madonna dello Scoglio. Non può avvenire, qui da noi, quello che è avvenuto a Lourdes?

La Calabria è madre di mistici. Anche se il suo territorio, collinare e montuoso, è spesso aspro, continua a far spuntare fiori bellissimi fra le pietraie. Questo dà la misura delle potenzialità di questa terra benedetta.

Mi domando: non è strategicamente conveniente, quando vengono erogati investimenti pubblici, includere anche queste realtà, dotandole di infrastrutture e servizi adeguati?

La vera politica deve saper coniugare etica, bene comune e spirito di servizio verso l'uomo e tutte le sue istanze, non escluse quelle religiose.

Visto che la Calabria è a vocazione agricola e turistica, non sarebbe saggio promuovere anche il turismo religioso? La Provvidenza mi sta conducendo ad occuparmi delle perle religiose. Così, con le mie pubblicazioni sui santi e sui mistici, sto cercando di mostrare al vasto pubblico che la mia terra ha il volto bello e non sfregiato. Questo andrebbe promosso da chi amministra la Cosa pubblica.

Col presente libro tratterò di un'altra mistica calabrese vivente: Giuseppina Bonavita, associata alla passione di Cristo. Egli, vittima innocente per i nostri peccati, sulla croce porta le colpe di tutta l'umanità. Subisce la violenza degli uomini. Sente tutto il peso del male, ma lo vince con la forza dell'amore perdonante.

Lo sconfigge nella sua risurrezione. La vita di Dio è più forte e, quindi, trionfa. Il Risorto ci cerca e ci viene incontro. Vuole che le nostre vite siano rinnovate dall'amore misericordioso di Dio, che è infinito come infinite sono la sua pazienza e la sua tenerezza. Dichiara fiducia totale nella sua creatura. Non vuole fare tutto da solo. Chiama anime generose da associare alla sua opera redentrice.

Giuseppina è una di queste. Vive in simbiosi con Gesù. Vuole un futuro umano. Insegna che per cambiare il mondo bisogna cambiare il cuore dell'uomo. Risveglia la fiducia in Dio, pieno di misericordia, che sempre si china sull'umanità con amore. Si china anche sulla Chiesa. Essa, tutta, è avvolta dalla misericordia. Poi è chiamata ad essere misericordiosa nella prassi e annunciatrice di misericordia. La Chiesa, infatti, è richiamata ad un continuo ritorno al suo Dio e alla sua missione evangelizzatrice. È offerente ed offerta.

Papa Francesco, nell'*Evangelii gaudium*, dice che nella Chiesa ci sono «*persone-anfore*», chiamate a dissetare la sete nel deserto spirituale del nostro tempo. Al n. 86 aggiunge: «*A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva*».

Chi sono queste *persone-anfore*? Sicuramente i santi e le sante, vere oasi nel cammino dell'umanità. Nelle loro vite, infatti, troviamo la connessione tra sofferenza personale e fecondità comunitaria. Quale guida spirituale di Giuseppina ho notato, anche nella sua storia, il dinamismo tipico della misericordia di Dio.

Esso funziona così: il Signore attira la sua mistica ad una più profonda unione con Lui, e poi trasforma, gradualmente, il suo cuore in una fonte di acqua per tutti.

Quella di Giuseppina è una «vocazione vittimale» ad un capolavoro d'amore per tutte le creature. La sua è una grande storia di fede vissuta nell'apparente normalità. Insegna che, nella misura in cui il Signore riuscirà a regnare in noi e tra di noi, potremo partecipare della vita divina e saremo l'uno all'altro «*strumenti della sua grazia, per effondere la misericordia di Dio e per tessere reti di carità e fraternità*»². Scrivo su di lei, incoraggiato da quanto proposto l'11 luglio 2017 da papa Francesco sull'offerta libera e volontaria della propria vita *propter caritatem*. È stato proprio il Sommo Pontefice che ha aggiunto, alle tre vie tradizionali della santità, la quarta. L'ha fatto con il Motu proprio *Maioresm hac dilectionem*. Così, ora, la Chiesa per dichiarare una persona santa, dopo la morte lo può fare: a) per martirio; b) per le virtù eroiche; c) per il riconoscimento di un culto antico; d) infine (ecco la novità di papa Francesco) con l'offerta della vita per amore che «*si può chiamare a ragione quarta via*». Essa si discosta dal martirio perché non ci si trova davanti a un persecutore che uccide in odio alla fede.

In questo volume troveremo la vita ordinaria di una donna laica del Sud d'Italia, sposa, insegnante, presidente dell'Azione Cattolica, persona di Chiesa a cui ha sempre riservato obbedienza nella persona dei vescovi, dei parroci, dei confessori, della guida spirituale. Condivide col Magistero la passione per il mondo e per il vangelo.

Come sopradetto, ella è chiamata a uniformarsi a Cristo fino ad offrirsi con Lui al Padre a beneficio di tutti gli uomini. Così facendo, partecipa anche lei al dinamismo della misericordia in atto. Quella che apre le porte della speranza, rispetto ad ogni situazione bloccata, che non pone riserve o condizioni previe, che ha parole e gesti che smuovono il cuore e la mente.

Espresso appassionatamente tutti, ma prioritariamente i miei conterranei, ad avere santo orgoglio per riappropriarsi del nostro

² BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, n. 5.

patrimonio mistico-religioso, troppo spesso sottovalutato, snobbato ed offuscato da fatti di cronaca nera o da malaffare.

Impariamo a dare giusto risalto a questi semi di bene che esistono, crescono, producono una messe abbondante, senza far rumore. Insomma, siamo fieri della nostra significanza.

La guida spirituale non si può limitare a fornire insegnamenti. Deve vivere un legame profondo con la persona mistica, sentendo tutta la responsabilità per la riuscita del cammino della discepola. Per quanto mi riguarda, questo cerco di fare e di chiedere continuamente al Signore. Al contempo, in questa società liquida, priva di valori e di ideali, sento il dovere di indicare *persone-anfore*, punti di riferimento, cioè, che consentano a tutti di impostare una vita che abbia valori su cui poggiarsi. Sono per la proposta di una meta alta, di una scelta forte. La scelta di Dio. Questa proposta è profetica perché viviamo in un tempo in cui il mondo ha rinnegato le scelte forti. Vive di debolezze, di compromessi, di egoismi, illudendosi di trovare la felicità in qualche ricettario. Giuseppina è alternativa. Sostiene che i cattolici devono distinguersi perché raccontano l'agire di Dio tra il vissuto della nostra gente.

Ella, gioiosa testimone dell'amore di Dio, ci aiuta, con sensibilità di madre e di insegnante, a non massificarci, a dare un senso alla vita e a fare i conti con la nostra fede. Parla e testimonia un Dio-papà che è sempre presente nella nostra vita. Si è sentita investita dall'annuncio di una maternità spirituale per far crescere figli e figlie di Dio.

È *persona-anfora*, fonte di consolazione per le anime. Non parla alla pancia del paese ma al cuore. Tocca il tasto giusto del riscatto culturale e morale.

Conoscerla non può che far bene a credenti e non. Spero, allora, di avere la capacità di raccontare il suo vissuto autentico, nella luminosità discreta del quotidiano vivere con Dio e alla sua presenza.